

La lettera di Michele che si è ucciso a trent'anni perché stanco del precariato e di una vita fatta di rifiuti

La denuncia dei genitori: "Nostro figlio ucciso dal precariato, il suo grido simile ad altri che migliaia di giovani probabilmente pensano ogni giorno di fronte a una realtà che distrugge i sogni". Michele ha scritto: "Non posso passare il tempo a cercare di sopravvivere". Ecco il suo scritto-denuncia.

*«Ho vissuto (male) per trent'anni, qualcuno dirà che è troppo poco. Quel **qualcuno** non è in grado di stabilire quali sono i limiti di **sopportazione**, perché sono soggettivi, non oggettivi. Ho cercato di essere una **brava persona**, ho commesso molti errori, ho fatto molti **tentativi**, ho cercato di darmi un senso e uno scopo usando le mie **risorse**, di fare del malessere un'arte.*

*Ma le **domande** non finiscono mai, e io di sentirne sono **stufo**. E sono stufo anche di **pormene**. Sono stufo di fare sforzi senza ottenere risultati, stufo di critiche, stufo di **colloqui di lavoro** come grafico inutili, stufo di sprecare sentimenti e **desideri** per l'altro genere (che evidentemente non ha bisogno di me), stufo di invidiare, stufo di chiedermi cosa si prova a **vincere**, di dover giustificare la mia **esistenza** senza averla determinata, stufo di dover rispondere alle aspettative di tutti senza aver mai visto **soddisfatte** le mie, stufo di fare buon viso a pessima sorte, di fingere interesse, di **illudermi**, di essere preso in giro, di essere messo da parte e di sentirmi dire che la **sensibilità** è una grande qualità.*

***Tutte balle**. Se la sensibilità fosse davvero una grande qualità, sarebbe oggetto di ricerca. Non lo è mai stata e mai lo sarà, perché questa è la **realtà sbagliata**, è una dimensione dove conta la **praticità** che non premia i talenti, le alternative, sbeffeggia le **ambizioni**, insulta i sogni e qualunque cosa non si possa inquadrare nella cosiddetta **normalità**. Non la posso riconoscere come mia. Da questa realtà non si può **pretendere niente**. Non si può pretendere un **lavoro**, non si può pretendere di essere amati, non si possono pretendere **riconoscimenti**, non si può pretendere di pretendere la **sicurezza**, non si può pretendere un **ambiente stabile**.*

*A quest'ultimo proposito, le cose per voi si metteranno **talmente male** che tra un po' non potrete pretendere nemmeno **cibo**, **elettricità** o acqua corrente, ma ovviamente non è più un mio **problema**. Il futuro sarà un **disastro** a cui non voglio assistere, e nemmeno partecipare. Buona fortuna a chi se la sente di **affrontarlo**. Non è assolutamente questo il mondo che mi doveva essere **consegnato**, e nessuno mi può costringere a continuare a farne parte. È un **incubo** di problemi, privo di **identità**, privo di **garanzie**, privo di punti di **riferimento**, e privo ormai anche di **prospettive**.*

*Non ci sono le **condizioni** per impormi, e io non ho i poteri o i mezzi per crearle. Non sono rappresentato da niente di ciò che vedo e non gli attribuisco nessun senso: io non c'entro nulla con tutto questo. Non posso passare la vita a combattere solo per **sopravvivere**, per avere lo spazio che sarebbe dovuto, o quello che spetta di **diritto**, cercando di cavare il meglio dal peggio che si sia mai visto per avere il **minimo possibile**. Io non me ne faccio niente del minimo, volevo il **massimo**,*

ma il massimo non è a **mia disposizione**. Di no come risposta non si vive, di no **si muore**, e non c'è mai stato posto qui per ciò che volevo, quindi in **realtà**, non sono mai esistito. Io non ho **tradito**, io mi sento tradito, da un'epoca che si permette di **accantonarmi**, invece di accogliermi come sarebbe suo dovere fare.

Lo stato generale delle cose per me è **inaccettabile**, non intendo più farmene carico e penso che sia giusto che ogni tanto qualcuno ricordi a tutti che siamo **liberi**, che esiste l'alternativa al **soffrire**: smettere. Se vivere non può essere un **piacere**, allora non può nemmeno diventare un **obbligo**, e io l'ho dimostrato. Mi rendo conto di fare del male e di darvi un **enorme dolore**, ma la mia **rabbia** ormai è tale che se non faccio questo, finirà ancora **peggio**, e di altro odio non c'è davvero bisogno. Sono entrato in questo mondo da **persona libera**, e da persona libera ne sono uscito, perché non mi piaceva nemmeno un po'. Basta con le **ipocrisie**.

Non mi faccio ricattare dal fatto che è l'unico possibile, io **modello unico** non funziona. Siete voi che fate i conti con me, non io con voi. Io sono un **anticonformista**, da sempre, e ho il diritto di dire ciò che penso, di fare la mia scelta, a qualsiasi costo. Non esiste niente che non si possa **separare**, la morte è solo lo **strumento**. Il **libero arbitrio** obbedisce all'individuo, non ai comodi degli altri. Io lo so che questa cosa vi sembra una **follia**, ma non lo è. È solo **delusione**. Mi è passata la voglia: non qui e non ora. Non posso imporre la mia **essenza**, ma la mia **assenza** sì, e il nulla assoluto è sempre meglio di un tutto dove non puoi essere felice facendo il tuo **destino**.

Perdonatemi, mamma e papà, se potete, ma ora sono di nuovo a casa. Sto bene. Dentro di me non c'era **caos**. Dentro di me c'era **ordine**. Questa generazione si vendica di un **furto**, il furto della **felicità**. Chiedo scusa a tutti i miei amici. Non **odiatemi**. Grazie per i bei momenti insieme, siete tutti migliori di me. Questo non è un **insulto** alle mie origini, ma un'accusa di alto tradimento.

P.S. Complimenti al ministro **Poletti**. Lui sì che ci valorizza a noi **stronzi**.

Ho resistito finché ho potuto».

Michele